

Bicentenario verdiano

L'eterno volo del Cigno di Busseto

A due secoli dalla nascita Giuseppe Verdi rimane il simbolo della grande musica italiana nel mondo. Insieme al più recente biografo del maestro parmense ne rileggiamo l'eredità estetica e drammaturgica

Giuseppe Verdi: un nome che è sinonimo di arte, di grande musica da vedere in teatro, di genialità totale capace di portare il melodramma ai massimi vertici espressivi ed estetici. Come disse una volta Massimo Bontempelli «Giuseppe Verdi è quello che un giorno ha portato di colpo la musica dal cielo in terra». Sorprende dunque che in quest'anno di iniziative, manifestazioni e celebrazioni per il bicentenario della nascita (avvenuta il 10 ottobre 1813) del Cigno di Busseto, a parte un certo numero di riedizioni, sia stata pubblicata una sola vera nuova biografia del grande compositore. Protagonista della non facile impresa il musicologo Raffaele Mellace, che «Con moltissima passione» (come si intitola il suo accurato saggio/ritratto) aiuta il lettore e spettatore contemporaneo ad avvicinarsi al Verdi-pensiero mettendo in risalto il rapporto tra le vicende della vita del musicista e le sue inarrivabili scelte teatrali. Con lui abbiamo cercato di cogliere l'essenza dell'eredità verdiana.

PAGINE DI
MATTEO AIRAGHI

Professor Mellace, nemmeno sull'onda dell'entusiasmo celebrativo per quest'anno giubilare qualcuno si è lanciato nell'impresa di proporre una nuova biografia di Giuseppe Verdi. Lei è quindi l'unico che tenta un nuovo approccio a questa figura-chiave nella storia della musica europea. Quali ragioni l'hanno spinta e che cosa rimaneva ancora da raccontare su Verdi?

«Il merito va all'editore Carocci che, nonostante avesse già un titolo verdiano in catalogo, ha deciso di onorare l'appuntamento del bicentenario con un lavoro originale: ne è uscita effettivamente l'unica monografia completamente nuova nel panorama italiano, tra le tante ristampe di volumi già noti. Una nuova monografia di Verdi non è in realtà inutile. Da un lato l'immagine d'un grande artista richiede continuamente un mutamento di prospettiva che consenta di coglierne in tutta la sua efficacia la validità del messaggio in un mondo che cambia. D'altra parte gli ultimi decenni hanno visto un grande fervore critico, sia negli studi sia nell'edizione delle opere, cosicché l'immagine del compositore cui oggi possiamo rivolgere lo sguardo è senz'altro più nitida e più libera da pregiudizi che nel passato».

Del suo libro colpisce anzitutto la struttura che rilegge ad ogni capitolo da una diversa prospettiva la figura di Verdi: quanto è importante coniugare l'aspetto storico e quello artistico per cogliere l'essenza del pensiero verdiano e, soprattutto, per trasmetterla a

noi contemporanei?

«Come avviene per tutti gli artisti, la personalità e l'opera di Verdi sono profondamente plasmati e quasi determinati dagli ambienti in cui è vissuto. Noi corriamo il rischio di valutarne i grandi capolavori da un punto di vista contemporaneo, che prescinde da ogni quadro di riferimento. Questo può essere valido in astratto, ma in realtà non conoscere a sufficienza lo sfondo che ha dato vita a ciascun lavoro fa inevitabilmente perdere molti elementi utili a comprenderlo. Così il pensiero di Verdi può essere accostato meglio proprio ricostruendo gli ambienti in cui il compositore ha trascorso la sua lunga, formidabile carriera, dall'apprendistato prima parmense e poi milanese, al seminomadismo della vita dell'operista, in grandi centri come Venezia, Roma, Napoli e soprattutto Parigi, o nel *buen retiro* di Genova: luoghi in cui Verdi risiede o ritorna con varia frequenza per anni, in stagioni diverse della vicenda biografica e del percorso creativo, venendo in contatto con specifiche tradizioni municipali, ambienti musicali, vita culturale, amici e collaboratori, climi e paesaggi diversi di un'Italia in via d'unificazione e, nella seconda parte della carriera verdiana, finalmente unita».

Verdi si considerò sempre un uomo di teatro (musicale naturalmente), a due secoli di distanza come potremmo sintetizzare i cardini della sua imensa eredità estetica e drammaturgica?

«Il teatro è per Verdi lo strumento per mostrare in azione il dispiegarsi della vasta gamma delle passioni e dei com-

portamenti umani, esibendone i risvolti più segreti e inconfessabili. A questo disvelamento dovrà tendere con ogni mezzo l'opera d'arte. Verdi scrive dunque musica da vedere innanzitutto sulla scena, nella convergenza dei diversi apporti di un sistema delicato e complesso: in un'opera d'arte totale alla quale contribuiscono parola, musica, recitazione e apparato visivo, retti tutti dal compositore, responsabile ultimo e unico dell'effetto finale. Nel 1869, nella seconda parte della carriera, dichiara, rifiutando una nuova commissione dall'Opéra di Parigi, "che per me non è possibile un vero successo che scrivendo come sento io, libero da qualunque influenza, e senza riflettere che io scriva per Parigi piuttosto che per il mondo della Luna. Conviene inoltre che gli artisti cantino non a loro modo, ma al mio; che le masse, che pur hanno molta capacità, avessero altrettanto buon volere; che infine tutto dipenda da me; che una volontà sola domini tutto: la mia. Ciò vi parrà un po' tirannico... ed è forse vero; ma se l'opera è di getto, l'idea è una, e tutto deve concorrere a formare questo Uno"».

È praticamente impossibile trovare qualcuno che non abbia mai ascoltato almeno qualche nota scritta dal grande compositore di Busseto. Immagini però di dover iniziare a Verdi un alieno appena sbarcato sulla Terra, quale percorso di ascolto si sentirebbe di suggerirgli?

«Direi che *La Traviata* potrebbe essere un titolo d'impatto, in grado di insegnare molto del mondo verdiano. Verdi scelse con molto coraggio la via d'un realismo spoglio e d'un intimismo fino ad allora inedito, mettendo in scena un

dramma dal soggetto scandalosamente contemporaneo, da poco allestito sulle scene dei teatri parigini. La "traviata" Violetta, la mantenuta riscattata dall'amore e dal sacrificio, rivela le regole della società dalla prospettiva scomoda, da *outsider*, di un'esclusa, dalla quale il destino esige il sacrificio della felicità. Dramma del tempo che fugge, lasciando poco tempo per la vita e l'amore, percorsa da frenetici ritmi di danza che esaltano la tragicità della situazione, memorabile tanto nelle pagine più estroverse quanto in quelle più strazianti dell'ultimo atto, l'opera è dominata dal personaggio gigantesco della protagonista. Naturalmente poi occorrerà ampliare lo sguardo, all'interno, verso la monumentalità "prima maniera" del *Nabucco*, e in avanti, verso il quartetto delle ultime opere: *Don Carlos*, *Aida*, *Otello* e *Falstaff*.

Per tutti Verdi è sinonimo di melodramma. Per questo colpisce particolarmente l'attenzione che il suo libro dedica al resto della produzione del Cigno di Busseto. Partendo dalla sublime e notissima *Messa da requiem*, qual è il valore di questa produzione non operistica?

«Questa produzione è importante innanzitutto per comprendere gli ambienti in cui il compositore visse e il suo percorso personale. Va detto innanzitutto che la produzione non operistica si concentrò in due grandi stagioni: quella giovanile, dall'adolescenza al 1845 e quella della piena maturità, cioè il quarto di secolo che inizia col 1873 in cui Verdi compose il *Quartetto per archi*. Il primo raccolto comprende la musica da chiesa e orchestrale composta per Busseto, in parte perduta, ma anche le molte romanze da camera realizzate per i salotti e per il pubblico dell'editoria milanese con le quali il giovane Verdi si affacciava alla scena nazionale. La stagione della maturità propone invece scelte personalissime, quasi esclusivamente nel campo della musica sacra, cui ora Verdi si rivolge con totale libertà e originalità d'approccio, a cominciare proprio da quella meditazione severa e attonita che è la *Messa da Requiem* in memoria di Alessandro Manzoni, artista e personalità verso la quale il compositore nutriva un'autentica venerazione».

Verdi è anche una figura fondamentale nel panorama del Romanticismo europeo: in che modo seppe espandere la sua italianità nella più ampia tempesta culturale dell'Ottocento continentale?

«Verdi è riuscito, contro ogni pronostico e in un ambiente culturale non favorevole, in un'impresa storica per la cultura italiana, e questo senza dichiara-

zioni teoriche ma esclusivamente per via di creazione artistica: rielaborare la cultura romantica più avanzata di tutta Europa, attingendo i titoli più appassionati e interessanti da un'impressionante molteplicità di modelli diversi (le sue fonti provengono da Francia, Germania, Spagna e Inghilterra) e restituendoli in una sintesi originale dalla vita assai più longeva di gran parte di quei lavori oggi datati. Una sintesi che proprio nel momento in cui importa i temi e l'estetica più avanzati (e dunque meno italiani), li traduce in un linguaggio musicale squisitamente italiano. Per dirla col compianto critico Luigi Baldacci, Verdi è riuscito nell'esercizio da equilibrista di "rimettersi in pari con la storia e non dimenticare, al tempo stesso, le ragioni della geografia: cioè continuare a parlare italiano"».

Dal "Viva V.E.R.D.I." scritto sui muri

alla paglia sparsa in via Manzoni e nelle strade circostanti affinché lo scalpitio dei cavalli e il rumore delle carrozze non disturbassero il riposo del maestro in agonia al Grand Hotel et De Milan, la fortuna di Verdi è talmente inserita nell'immaginario popolare da essere sempre in bilico tra mito e aneddotica, tra vicende personali e grande Storia d'Italia e d'Europa. Perché secondo lei, che "con moltissima passione" è tornato ad indagarla e a raccontarla, è importante che l'opera di Verdi non venga trascurata anche in quest'epoca così lontana dalla sua?

«Se la si ascolta con l'attenzione che merita, l'opera di Verdi non smette di comunicare il proprio messaggio: un altissimo messaggio morale. Tutto il teatro verdiano mette a tema lo scontro inevitabile dell'individuo con la "forza del destino", ovvero con la durezza implacabile della realtà, che porta al fallimento, tragico, dei sogni di felicità. Il teatro verdiano si costituisce così come il manifesto d'un umanesimo libertario che, ponendo come essenziali e irrinunciabili ideali regolarmente negati, affonda le radici in una visione del mondo che Verdi poteva ritrovare nell'amato Schiller, l'autore del *Don Carlos* e di altri quattro titoli verdiani, ma anche dell'inno *Alla gioia beethoveniano*. Credo che Verdi avrebbe sottoscritto volentieri la speranza del poeta tedesco che i propri *Masnadieri* potessero rientrare «tra i libri morali»: anche le opere di Verdi insegnano molto sull'uomo e sul mondo: ascoltarle arricchisce e rende migliori».

Il doppio bicentenario Wagner-Verdi è stato una volta di più l'occasione per riproporre, a livello mediatico, una contrapposizione un po' superficiale che forse ha fatto il suo tempo. Qual è la sua opinione in proposito?

«Il doppio bicentenario è stato sicuramente positivo perché si è fatta e ascoltata molta musica di entrambi gli autori, li si è conosciuti meglio e probabilmente ciascuno si è giovato delle manifestazioni organizzate in onore dell'altro. Ciò detto, Wagner e Verdi sono artisti che pochissimo hanno in comune, salvo la tensione a riformare dalle radici il teatro musicale della loro epoca, e di questo è bene avere coscienza per comprendere meglio le istanze riformatrici di entrambi e la temperie di quel secolo. Questa rivoluzione, che entrambi imprimono all'opera dell'Ottocento, viene tuttavia condotta attraverso mezzi diversissimi, sia sul piano drammaturgico sia su quello musicale. Pertanto la loro musica e il loro teatro corrono su due binari paralleli destinati a non incontrarsi mai, né in questo né in altri centenari».

Messaggio universale
L'opera di Verdi non smette
di comunicare il proprio
messaggio diventando il
manifesto di un umanesimo
libertario: ascoltarla
arricchisce e rende migliori

GLI EVENTI DI DOMANI

Non solo Roncole, Busseto e Milano, non solo i Comuni d'Italia in festa: domani, giovedì 10 ottobre, la celebrazione del bicentenario di Giuseppe Verdi si annuncia planetaria, con decine di iniziative organizzate ovunque per celebrare il maestro del *Nabucco* e della *Traviata*, icona della musica italiana nel mondo.

In Italia ci sono le maratone organizzate nei luoghi della vita – da Roncole e Busseto a Milano – dove si festeggia e si brinda dal primo mattino a notte fonda, mentre i pacchetti turistici offrono anche percorsi e tour enogastronomici in omaggio al Cigno di Busseto che fu pure appassionato agricoltore e riconosciuto buongustaio. Ma la festa è dappertutto, travalica i confini di Emilia Romagna e Lombardia, con il *Simon Boccanegra* al Regio di Torino, un pomeriggio di recital e conferenze alla Fenice di Venezia («Bon anniversaire, Joseph»), una serata a Fermo, nelle Marche.

RICCARDO MUTI A CHICAGO

Quello che veramente fa impressione comunque è il mondo, con un cartellone di eventi dall'Asia all'Africa, dall'Europa alle Americhe. Il più prestigioso e forse il più facile da raggiungere, grazie alla eccezionale diretta gratuita in streaming, è a Chicago, dove alle 19 in punto di domani Riccardo Muti dirige i maestri della sua Chicago Symphony Orchestra nella solenne *Messa da Requiem* (collegamento su cso.org/verdi, ma anche sulla pagina facebook della CSO).

Alla stessa ora, con altri interpreti, il *Requiem* è però in programma anche dall'altra parte del pianeta, nel teatro cittadino di Erevan, Armenia. A Toluca, in Messico, si applaude Verdi nella cattedrale della città con un concerto da camera. In Estonia, a Tallinn, è di scena la *Traviata*. In Finlandia, a Rovaniemi, un concerto, così come a Tirana, in Albania. A Odessa, in Ucraina, il teatro nazionale dell'Opera ha scelto di rappresentare *l'Aida*. A Lima, in Perù, si è organizzata invece una mostra all'Istituto italiano di cultura, come ad Addis Abeba, in Etiopia. Verdi in mostra – con grande scialo di schermi in digitale – persino in Cina, al Museo Nazionale di Pechino, con una esposizione che poi arriverà in Birmania. A Dubai, cena e concerto nel principesco Hotel Raffles. A Cuba, tra gli altri eventi, Verdi viene omag-

giato con una conferenza. Si festeggia persino in Nuova Zelanda: alle 18 del fatidico giovedì 10 ottobre al St. James Cook Hotel Grand Chancellor di Wellington è in programma una serata evento con una mostra e la proiezione di un video dedicato al restauro dei luoghi verdiani.

Passioni in scena



Per Verdi il teatro è lo strumento per mostrare in azione le passioni umane



LA CASA NATALE La cascina-osteria di Roncole di Busseto (PR) in cui il 10 ottobre 1813, una domenica, nacque Giuseppe Fortunino Francesco Verdi.